

Il n. 37 di Cercasi un Fine, ora in distribuzione, per ragioni di spazio, non ha potuto ospitare i seguenti contributi, che siamo lieti di ospitare di seguito...

ancora sul tema della gratuità, n. 37 di Cercasi un fine...

1. pensando di Pino Greco
2. pensando si Carole Ceoara
3. pensando di Roberto Cramarossa
4. meditando di Franco Ferrara: virtù fuori mercato
5. meditando di Giorgio Marcello: la memoria del volontariato organizzato nella provincia di Salerno".

1. pensando di Pino Greco

Cosa nella vita normale di oggi è individuato come gratuito? Nulla, forse solo nei supermercati, ove con il compri tre e paghi due hai l'illusione di riceverne uno "gratis". Forse è proprio la mentalità consumistica che non ci fa più pensare alla gratuità. Tutto ciò che facciamo è relativo ad una unica modalità: do ut des. Questo modo di pensare ci ha resi in questi tempi duri ed impervi a stringersi ancora di più nel proprio egoismo. Anche chi non è in ristrettezze pensa maggiormente a come accrescere gli interessi privati che può arrecarsi, pur sfruttando e facendo perire chi nel bisogno è costretto a svendere la propria identità o le proprie ideologie. Stiamo vivendo nella fase ove tutto si può comprare, tranne la vita. L'esempio di una gestione gratuita l'abbiamo tutti i giorni sotto gli occhi: la nostra vita. Dio ce l'ha donata gratuitamente e non ci ha imposto alcun tributo né pecuniario né ideologico: ci ha resi liberi da qualsiasi vincolo. Perché allora non seguiamo l'esempio del nostro creatore? Unica spiegazione è che forse stiamo cambiando dio e come tale il nuovo idolo (che può chiamarsi denaro, potere, successo, ingordigia) rende "schiavo" chi ne diviene seguace e non "libero", succube della modalità di comportamento che la gran parte degli uomini sostiene. Come poterne uscire? Dobbiamo tornare alle origini: semplicità di cuore. In questo modo i nostri occhi non saranno più offuscati dai fumi della voluttuosità umana e potremo vedere e riconoscere nel nostro vicino non più un "concorrente" ma il fratello che Cristo stesso ci ha indicato da amare.

[presidente Cercasi un Fine, Cassano, Bari]

2. Pensando di Carole Ceoara

Che senso ha oggi parlare di gratuità?

Esistono ancora comportamenti che si possano definire gratuiti?

Al di là delle false promozioni commerciali (e delle relative cacce al trucco) che abusano di questo termine, che cosa rimane di veramente gratuito, benevolo, generoso?

Il volontariato che - paradossalmente - non emerge in condizioni di benessere economico, ma si rivela insostituibile in situazioni di crisi.

Per il resto, la gratuità oggi è sinonimo di ambiguità.

Il sacrificio è utilitaristico.

Le spinte del capitalismo consumistico verso atteggiamenti egoistici ed individualistici hanno alimentato le invidie e le tensioni tra classi sociali, categorie lavorative, persino tra generazioni, minando la cultura della solidarietà.

Per secoli, la società occidentale si è adagiata sulla funzione gratuitamente svolta dalle donne che, educando, assistendo, accogliendo, accudendo, hanno assicurato i servizi fondamentali alla persona.

Ma oggi che le donne, uniche vere depositarie di questi valori, ambiscono a contribuire anche intellettualmente, lavorativamente, economicamente, politicamente alla società?

Il sistema ha risposto con un'assistenza sociale acefala oltre che avara.

Qualche sociologo ha ottimisticamente teorizzato che l'inserimento delle donne in ambiti sociali prima di esclusivo appannaggio degli uomini, comporterà per simbiosi l'introduzione di questo fondamentale valore nelle istituzioni, nei partiti, ma anche semplicemente negli uffici e nelle aziende.

Sempre che non finiscano con lo scimmiottare i loro colleghi maschi!
[avvocato, Putignano]

3. pensando di Roberto Cramarossa

ho letto recentemente una affermazione della scrittrice Giuliana Martirani a proposito di castità: "Per castità s'intende che quando con il vostro lavoro vi siete assicurati quanto basta per vivere dovrete rifiutarvi di vendere il vostro cervello per denaro". Questo pensiero mi ha fatto riflettere sul concetto di gratuità. Esiste in politica? I nostri parlamentari (come i consiglieri regionali e provinciali) guadagnano al mese quello che i cittadini "normali" spesso guadagnano in un anno; senza dire che loro hanno diritto alla pensione dopo soli 35 mesi di servizio, mentre i comuni mortali devono attendere 35 anni. Mi viene spontaneo chiedere: perché non pensare di fare amministrare Comune, Regione, Stato, anche da persone in pensione? Si considerino queste cose: chi ha superato i sessant'anni, in genere, è ancora abbastanza lucido ed in grado di prendere decisioni. Magari avrà un po' meno energia di un giovane, ma potrebbe avere più pazienza e magari un po' di saggezza in più. Inoltre chi già gode di una pensione, ha già di che vivere e non avrebbe bisogno di arricchirsi. Per cui dovrebbe accettare di prestare il proprio servizio (che bella parola!) gratis, con gratuità appunto. Solo così, chi si cimenta per essere eletto forse lo farebbe spinto unicamente dal desiderio di rendersi utile per la collettività, senza nessun altro interesse. Ho parlato soprattutto di persone in pensione (ma non solo, ovviamente), perché mi rendo conto che l'energia e l'entusiasmo dei giovani sono pur sempre necessari in politica.

[bancario in pensione, Modugno, Bari]

4. meditando di Franco Ferrara

virtù fuori mercato

la gratuità cambia. Chi fa cambiare la gratuità? Noi, il mercato globale? Proviamo a rileggere la parabola della storia della gratuità per comprendere cosa è avvenuto. Alcuni riferimenti: Bianchi, *Gratuità tra cronaca e storia* (Morcelliana); Tavazza, *Dalla terra promessa alla terra permessa* (FIVOL). Il primo riporta una introduzione di Benedetto Calati, monaco e priore generale dei camaldolesi di origini pugliesi. Per questi la gratuità è un forte richiamo a comprendere il tema fondante del cristianesimo: la gratuità, attraverso lo svolgimento delle "5 giornate" di Dialoghi del Monastero di santa Cristopia in Valle, esperienza sulla scia dei "Dialoghi" di S. Gregorio Magno. E' la notte del 10 agosto, piena di stelle che "diverse da ogni parte, persero l'equilibrio e strariparono dal cielo, lasciandosi dietro una lunga scia di nostalgia per il paradiso perduto...quelle stelle cadute volevano essere i "tre martiri" che riposano nel cimitero monastico: il garibaldino Balilla, quasi un ragazzo, che era stato ucciso in un rastrellamento nel settembre del 1944 mentre si attirava addosso tutti i colpi dei fascisti per difendere don Luca, lo stesso don Luca, ucciso sulla tomba di Balilla, un giorno della novena di Natale del 1944 e in mezzo alle due tombe, l'altra quella dell'abate martire, fucilato dai tedeschi, davanti al monastero all'inizio della quaresima del 1945, per essersi addossato la responsabilità dell'aiuto ai partigiani. Le tre stelle avevano preso la figura dei tre martiri che continuavano a risplendere: "Non dimenticate il nostro sangue e quello di migliaia d'altri che dettero la vita senza chiedere nulla in cambio. Fanne memoria, non avere paura". Il nuovo abate si pone la domanda: *che cosa doveva fare perché rimanesse viva la memoria?* Il giovane dom Luca aveva letto e riletto 1 Cor. 9,15 *"Ma io non mi sono servito di questi diritti e non scrivo per approfittarne ora, piuttosto morire che..."* Paolo, quindi, preferisce la morte piuttosto che

rinunciare alla libertà di annunciatore del Vangelo. *Dobbiamo essere degni dei nostri martiri, fare in modo che la loro memoria s'incarni nella nostra vita, come vogliamo che ogni giorno s'incarni in noi la memoria di Cristo.* Possiamo trarre una prima conclusione: la gratuità non è separabile dal dono di sé all'altro, senza limiti e senza riserve, senza inganni, senza secondo fini. Abbiamo già visto (Cercasi un fine, n.34) come anche la realtà che ci circonda è ricca di nuovi martiri che ci chiedono di "farne memoria di quanto loro compiuto". Il primato del mercato non chiede il gesto della memoria, senza l'atto della memoria il possesso del tempo presente è favorito. La gratuità diventa bene raro.

Il secondo testo si riferisce alla nostra storia. L'autore è uno dei fondatori del MOVI (Movimento Italiano del Volontariato). Luciano Tavazza (LT) è stato un uomo scomodo in quanto voleva inserire la gratuità sia nel sistema politico che nel mercato. La sua impostazione faceva leva sul rapporto "profezia-istituzioni". La lezione di LT ci permette di sollevare il velo sulla situazione del volontariato nell'anno che volge al termine. La storia del volontariato ripercorsa dal 1971 al 2000, dimostra che è un percorso che ha oscillato e oscilla tra i due poli "profezia/istituzioni". In sostanza il Volontariato ha svolto un ruolo profetico quando è stato portatore del cambiamento sociale, culturale, politico, superando gli approcci di assistenzialismo, beneficenza, perbenismo, filantropia, paternalismo. Il cittadino volontario trova legittimazione nella I Parte della Costituzione la quale ha permesso la rinascita delle libere formazioni sociali. Ma chi la pratica e la persegue. Se la "profezia" ha salvato molti volontari dall'abbraccio mortale con il sistema politico, quando questo è diventato dipendente dal mercato. Ma con il mercato non è andato così. Il passaggio a diventare protagonista dell'economia sociale ha visto lo svuotarsi delle giovani organizzazioni del Volontariato. Riducendo quest'ultime a essere marginali. L'affermazione dell'impresa sociale avviene a discapito della "gratuità". Il sopravvento delle logiche mercantili trasforma una generazione di volontari in operatori delle istituzioni, diventando ininfluenti su scelte e programmi. I volontari e il volontariato è interamente regolamentato. Tutti gli interventi pubblici mirano a far regredire la gratuità verso forme neutre. Gli strumenti – Centri Servizi, campagne di sostegno attraverso lo spettacolo, 5 per mille- servono a istituzionalizzare da un lato e ad aprire le porte al clientelismo. Lo stesso Libro Verde del Ministro del Welfare "La vita buona in una società attiva" chiede al volontariato di "supplire" all'intervento pubblico. La "master card" del governo è uno strumento che offende la dignità e mira a svuotare l'azione sociale. Anche a livello regionale la gestione del Fondo messo a disposizione dalle banche per permettere al volontariato di non perdere di vista i suoi fini viene gestito in modo da far assorbire la gratuità nelle logiche del mercato. Il lavoro di concertazione dispiegato ai diversi livelli per la programmazione delle politiche di welfare, inaugurato dalla riforma della legge dei servizi, ha visto un volontariato subordinato alle logiche istituzionali e di mercato. Eppure dagli inizi degli anni '90 è stato posta con forza il cambiamento dell'approccio alle politiche sociali, ci ritroviamo in una rigidità istituzionale, dal livello comunale a quello regionale, soprattutto al sud. Per permettere alla gratuità di ritornare a risplendere come le stelle dei 3 martiri, senza essere strumentalizzata dall'utilitarismo, è necessario superare la confusione del fatto che le organizzazioni sociali della gratuità rivendichino la loro libertà d'azione con altri fini. E' necessario innovare comportamenti e atteggiamenti delle istituzioni e del sistema politico. LT ha difeso in tutte le istanze la libertà dei corpi intermedi". Nel tempo delle grandi crisi è compito dei cittadini liberi fare memoria della gratuità per riproporla nei territori occupati dai poteri criminali ma anche per sfidare le crisi che avvolgono il mondo nella miseria morale, spirituale, economica e politica.

[presidente centro Erasmo, Gioia, Bari]

5. meditando di Giorgio Marcello

la memoria del volontariato organizzato nella provincia di Salerno".

Su iniziativa di alcune associazioni storiche di Salerno (L'Ipotenusa, L'Oasi, Impegno e Solidarietà), Sabina Licursi ed io ci siamo dedicati per alcuni mesi allo studio del volontariato salernitano, nell'ambito di un progetto finanziato dal csv di Salerno e coordinato dall'Associazione Paideia, in collaborazione con il dipartimento di sociologia dell'Università della Calabria, presso cui la Licursi ed io lavoriamo come ricercatori.

Ne è venuto fuori un testo (Licursi, Marcello, *La Traccia*, Edizioni Nuova Frontiera, Salerno, 2008), in cui proponiamo una riflessione *a più tempi* sul volontariato salernitano.

Gli studi sul volontariato hanno risentito negli ultimi anni dello sviluppo del terzo settore, e al volontariato si guarda sempre più di frequente come ad una sorta di stadio primitivo dell'impegno sociale, fondamentale per lo sviluppo dell'imprenditorialità sociale, ma ad essa sostanzialmente inferiore per organizzazione ed efficienza. La nostra convinzione è che, pur riconoscendo i nessi esistenti tra volontariato e sviluppo del terzo settore, sia necessario studiare il volontariato a partire dalla sua specificità e originalità, senza assumere alcuna impostazione evolucionista. Tutto questo nella consapevolezza che per farlo bisogna accettare la sfida di indagare un fenomeno in profonda trasformazione e i cui caratteri identificanti - la gratuità, l'azione solidale, la responsabilità, la prestazione di aiuti attraverso modalità associative - possono assumere contorni e intensità molto diversi.

Nel nostro lavoro, abbiamo fatto riferimento agli studi che considerano i moderni sistemi di welfare come il frutto di un intreccio tra forme regolative differenti, basate sullo scambio, sulla reciprocità e sulla redistribuzione, e che pertanto collocano le OdV - e le altre forme di solidarietà organizzata - tra gli attori non istituzionali delle politiche sociali. I risultati delle ricerche relative ai primi anni di applicazione della legge di riforma dei servizi sociali (la n. 328 del 2000) confermano la supposizione per cui, quanto più le organizzazioni solidaristiche si strutturano (ad esempio, trasformandosi da associazioni di volontariato in imprese sociali), tanto più esse perdono in termini di efficacia e di capacità innovativa. L'ipotesi di fondo è che le OdV possono ritrovare una loro specifica capacità di generare cambiamenti nei contesti in cui operano, nella misura in cui esse ritrovano le coordinate essenziali dell'agire volontario: la gratuità e la dimensione politica.

Nel testo presentiamo i dati raccolti sulle OdV salernitane, che ci hanno consentito di conoscere meglio le dimensioni e le caratteristiche del volontariato di questo territorio. Oltre ad una rapida descrizione dei caratteri delle associazioni contattate rispetto a settori di intervento e servizi forniti, anno di costituzione, volontari presenti, ecc., abbiamo affrontato anche alcune questioni come quelle dell'auto-rappresentazione delle esperienze associative, dell'identità e della regolazione interna, dei bisogni, della partecipazione e dei rapporti con l'esterno. Lo stretto intreccio tra volontariato e imprenditorialità sociale, così come lo schiacciamento di molte OdV sulla dimensione del servizio hanno facilitato una sorta di frammentazione del volontariato in questa provincia: l'azione volontaria non è più rintracciabile *sic et simpliciter* nelle associazioni, ma solo in alcune loro ramificazioni, in alcune loro espressioni, tra alcuni dei loro componenti. Da un punto di vista sociologico ne consegue la difficoltà o rischiosità di proporre letture generalizzanti.

Questa è la ragione per cui nell'ultima parte del libro ci siamo proposti di soffermare la nostra attenzione su alcune esperienze associative. Nel tentativo di conoscere in maniera più approfondita le trasformazioni del volontariato senza la pretesa di generalizzare, siamo passati da una prospettiva macro - sebbene territorialmente delimitata - ad una micro. Abbiamo indagato tre OdV operanti da molto tempo sul territorio della città di Salerno (le tre associazioni sopra citate), ricostruendone l'impegno e le attività dalla loro fondazione ad oggi. Questo ci ha dato modo di entrare nelle principali dinamiche di mutamento del volontariato, sia da un punto di vista organizzativo che motivazionale. Ci siamo chiesti, in particolare, cosa sia visibile e percepibile oggi di queste associazioni storiche, come nel tempo sia mutato il rapporto tra identità e servizio e come questo abbia inciso sulla regolazione interna, se esse riescano ad avere ancora un ruolo innovativo rispetto ai servizi presenti sul territorio.

Nel portare avanti questo lavoro, abbiamo avuto modo di constatare che, quanto più ci si accosta al mondo delle OdV nel tentativo di studiarne da vicino le caratteristiche, tanto più si ha l'impressione di trovarsi di fronte a realtà magmatiche, in continua fluttuazione. Ogni singola organizzazione costituisce un mondo ricco e complesso, per cui i tentativi di trarre conclusioni valide per tutte le associazioni di volontariato fanno i conti con difficoltà non facilmente superabili. Ci sono però le "tracce", che ogni organizzazione lascia nei territori in cui concretamente opera.

La fatica di fare memoria del volontariato, oggi, non è assunta da nessuno. Si ricomincia sempre da zero.

Le esperienze passano, e pochi si pongono il problema di comprendere sino in fondo l'importanza che esse hanno avuto per il benessere della comunità e per la promozione delle politiche di inclusione sociale dei diversi territori. La Traccia, allora, "vuole essere il segno, lasciato sul prato, di un sentiero nuovo, da percorrere insieme a tante altre organizzazioni di volontariato del nostro territorio: non c'è futuro senza memoria storica" (Romano).

[sociologo, Cosenza]